

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'atteggiamento di Palazzo Chigi accende tensioni anche ai vertici delle istituzioni

Referendum: canea contro la Corte Secca smentita di Pertini a Craxi La CGIL definisce le sue proposte, minacce della Confindustria

La Consulta bersaglio di attacchi, con toni arroganti, di esponenti dc e socialisti - De Mita: «È un pasticcio giuridico» - Martelli: «Elia fa il gioco del Pci» - Le reazioni nei sindacati - Negativi episodi di tensione: durante un grande sciopero generale in Puglia contestato Marini (CISL)

Le buone ragioni di questa sentenza

di LUCIANO VENTURA

La decisione della Corte Costituzionale di dichiarare ammissibile il referendum promosso dal Pci conclude una vicenda che appare esemplare anche ove venga considerata sotto il profilo giuridico.

Le tesi sostenute dalla presidenza del Consiglio tendevano ad affermare, in un modo o nell'altro, che le leggi volte ad attuare scelte di politica economica sono escluse da quella particolare forma di controllo popolare che è costituita, appunto, dalla consultazione referendaria. Esse esprimevano quindi un indirizzo ben più generale, che tende a modificare profondamente in senso autoritario la costituzione materiale e che si contrappone al tentativo di costruire forme di governo dell'economia basate sul consenso e sulla partecipazione delle parti sociali.

Gli strumenti con i quali la presidenza del Consiglio ha tentato di interrompere l'iter della procedura che porterà allo svolgimento del referendum appaiono perfettamente omogenei rispetto a quelli che sono stati adottati per limitare la dinamica della scala mobile: in entrambi i casi, infatti, la maggioranza governativa ha ritenuto di poter risolvere i problemi reali, che pongono a nudo aspetti essenziali dello scontro sociale, limitando il confronto democratico, prima nel Parlamento e poi nel Paese.

La risposta dei nostri due massimi organi giurisdizionali - Corte Costituzionale e Corte di Cassazione - è stata particolarmente significativa perché entrambi hanno respinto, con lo stesso rigore, tesi che tendevano soltanto a stravolgere il senso delle norme sottoposte al referendum, o a disapplicare disposizioni della Costituzione dal contenuto inequivocabile.

A ben vedere è questo l'aspetto della vicenda che più colpisce chi conosce la materia: il fatto, cioè, che sotto la pressione determinata da rilevanti interessi di natura economica e politica abbiano acquistato corpo queste tesi che sul piano giuridico appaiono sostanzialmente prive di senso.

La tesi secondo la quale il referendum sarebbe stato inammissibile perché l'abrogazione delle disposizioni limitative della contingenza non avrebbe comunque consentito il recupero dei quattro punti «tagliati», era, infatti, chiaramente pretestuosa, come hanno rilevato sia la Corte di Cassazione che la Corte Costituzionale. Ma gli stessi ambienti non hanno esitato a sostenere contemporaneamente altre tesi del tutto opposte, secondo la quale il referendum avrebbe rischiato di distruggere l'economia italiana perché la vittoria del «sì» avrebbe comportato addirittura il pagamento ai lavoratori di oltre 10 mila miliardi di arretrati. In realtà anche questa seconda tesi era inconsistente, perché l'art. 37, comma III, della legge 25 maggio 1970, n. 352 prevede espressamente che l'abrogazione della legge soggetta a referendum ha effetto dal giorno successivo.

ROMA - Un Ciriaco De Mita corrusco, attorniato dai giornalisti nel transatlantico, ha riflettuto un momento e poi ha dichiarato con tono grave: «Con tutto il rispetto per la Corte, mi sembra che la sentenza sia giuridicamente un pasticcio». Parere squisitamente dottrinario e giuridico, come si può immaginare, che riguarda la sentenza con la quale la Corte costituzionale ha dato parere favorevole alla ammissibilità del referendum sui tagli alla scala mobile. Su questa sentenza si sono scatenate ieri dichiarazioni - alcune, perché altre avevano comunque toni diversamente responsabili - assolutamente scomposte, talvolta risibili, segnate da arroganza,

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

La CGIL ha convocato una riunione del comitato esecutivo e martedì terrà una conferenza stampa. La principale confederazione dei lavoratori - all'indomani del «sì» della Corte costituzionale al referendum promosso dal Pci per il recupero dei quattro punti di scala mobile tagliati per decreto - intende avanzare le sue proposte di politica rivendicativa sul mercato e anche sulla riforma del salario. Tensioni e polemiche si accentuano nel paese. A Bari Franco Marini (CISL) è stato contestato, durante uno sciopero generale. Pierre Carniti ha ammesso che ora la strada della concertazione centralizzata è più difficile. La Confindustria ha minacciato la disdetta dell'accordo sulla scala mobile, il CER (Centro Europa Ricerche) ha calcolato un aumento dell'inflazione pari al 1%.

A PAG. 2

Abbiamo sotto gli occhi alcune dichiarazioni di dirigenti del partito «occidentale, democratico e riformista» rilasciate dopo la sentenza della Corte costituzionale, che sono istruttive, da archiviare per ricostruire la storia politica di questi anni. Sia chiaro, la sentenza, come tutte le altre, può essere approvata, disapprovata, criticata. Ma l'on. Martelli e altri suoi colleghi della direzione del Psi non fanno questo. L'attacco è rivolto al presidente della Corte Elia che «ha dato ragione al Pci». Non riteremo le cose dette da Fannella, che fa da trombettiere a Martelli, per non degradare ulteriormente la vita politica italiana.

L'on. Tempestini dice che il presidente Elia cerca popolarità. Ora i giudici della Corte costituzionale sono 15 e tutti autorevolissimi. Noi non sappiamo quale sia stato l'orientamento del presidente che è uno, il primo, tra i 15. Martelli considera gli altri 14 giudici dei pupazzi senza idee e senza volontà. A decidere è solo uno, come nella direzione del Psi. Quel che emerge da questa dichiarazione è proprio la concezione personalizzata dei consessi.

Ma c'è anche un altro aspetto che non va sottovalutato. Questi «democratici occidentali» che dovrebbero essere per il rispetto delle istituzioni, per le garanzie che vengono dalla divisione dei poteri, ogni qual volta le decisioni non coincidono con quelle del presidente del Consiglio, scatenano il finimondo. Oggi sotto tiro è la Corte costituzionale, altre volte i magistrati, sempre il Parlamento che non obbedisce alle decretazioni presidenziali. Dobbiamo francamente dire che questi sono orientamenti inquietanti per chi crede nell'assetto costituzionale.

Era stata negata da Craxi

Il Quirinale conferma la dura lettera su De Michelis

A Roma la Procura apre un'inchiesta sull'incontro tra il ministro e Scalzone

ROMA - Una nota ufficiale della Presidenza della Repubblica smentisce clamorosamente Bettino Craxi: la lettera di Pertini, di severa censura del ministro De Michelis (fino a prospettarne il «dovere» di dimettersi), che il leader socialista ha pubblicamente negato di aver ricevuto, è stata invece inviata, e come il comunicato del Quirinale puntualizza perfino la data in cui la missiva, che riflette «a titolo privato» - l'indignazione del Presidente della Repubblica per l'incontro parigino di De Michelis con il latitante Scalzone, è

stata spedita: il 23 gennaio scorso. Sul caso De Michelis-Scalzone, intanto, la Procura di Roma ha aperto un'indagine «pregiudiziale e preliminare» su sollecitazione del Procuratore generale Franz Sesti.

Ma torniamo al Quirinale: la conferma dell'esistenza della lettera è un colpo gravissimo per la credibilità di Craxi: «Io non ho ricevuto niente», aveva risposto categoricamente ai cronisti, ieri

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

CASO REDER

Il governo ricorre al falso

Stravolto il senso di un colloquio con Renato Zangheri e il sindaco di Marzabotto



Un'ondata di indignazione si è levata in Italia ma anche altrove in Europa alla notizia della scarcerazione anticipata di Walter Reder, il criminale nazista fino a giovedì scorso detenuto nella fortezza di Gaeta. Proteste si sono espresse specialmente nelle zone ove quarant'anni fa la ferocia nazista si abbatté con particolare violenza. In Austria, dove Reder è stato accolto dal ministro della Difesa, vi sono state manifestazioni di condanna e di sdegno da parte di molti giovani e di democristiani. In Germania, come era prevedibile, gruppi neonazisti sono scesi per le strade esaltando la liberazione di Reder e annunciando nuove iniziative. Colpito dalla vastità della protesta, ieri Palazzo Chigi è intervenuto con una nota imbarazzata contenente anche vergognosi tentativi di falsificare la realtà e di vanificare consensi alla liberazione mai ottenuti più precisamente un consenso di Renato Zangheri, a nome del Pci. Zangheri ha duramente smentito quelle che ha definito «calunniose invenzioni».

A PAG. 3

L'ex ministro assolto dalle Camere riunite in seduta congiunta

Eni-Petromin, colpo di spugna Il pentapartito salva Stammati

Con un voto di misura (394 contro 359) la maggioranza ieri ha impedito che l'esponente dc e l'ex presidente dell'ente, Mazzanti, finissero davanti all'Alta Corte

ROMA - Lo scandalo ENI-Petromin è cancellato, sciantamente archiviato da un voto politico con cui il pentapartito ha fatto muro a difesa dell'ex ministro dc e piduista Gaetano Stammati impedendo che fosse rinviato a giudizio, insieme all'ex presidente socialista dell'ente di Stato, Giorgio Mazzanti, per la colossale tangente (20 miliardi di lire) sulla fornitura all'Italia di una partita di petrolio dell'Arabia Saudita.

Risultato pratico: se era (e resterà) un mistero nelle mani di chi sia finita la maxi-bustarella, da ieri è definitivamente cancellata ogni traccia anche delle responsabilità materiali e politiche dell'atto ministeriale che consentì l'esportazione nelle fittissime banche svizzere della supermazzetta destinata a costituire un fondo spese per iniziative destabilizzanti da condurre in Italia e in altri paesi. L'accusa non è dell'opposizione: fu lanciata sei anni fa da Bettino Craxi e Rino Formica, e da essa prese il via lo scandalo.

L'ennesimo insabbiamento si è consumato nel breve arco di un paio d'ore, al termine di una giornata e mezzo di dibattito del parlamen-

to riunito in seduta comune. In discussione non c'era ancora la richiesta di archiviazione, ma il voto di quelle alternative: tre capi d'accusa proposti dal Pci e sostenuti da tutte le altre forze dell'opposizione di sinistra (ed altri due proposti dai missini). In differenti urne deputati e senatori hanno votato pro o contro (palle bianche e palle nere) ogni singola richiesta di mettere in stato d'accusa, su differenti ipotesi di reato, l'allora responsabile del ministero del Commercio Estero. Comune per tutte le richieste il quorum minimo di voti necessari per il rinvio a giudizio di Stammati (e per conseguenza di Mazzanti) davanti alla Corte Costituzionale: 477 voti, pari alla metà più uno dei componenti le due Camere. Ma mentre le proposte della destra - (speculato e violazione di segreto d'ufficio) sono state respinte a larghissima maggioranza (398 a 80, 393 a 84), su quelle dei comunisti - falso, esportazione illegale di valuta all'estero, rivelazione di notizie riservate - il rapporto di forza si è quasi equi-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Nell'interno

Garfagnana, passata la paura ora è il momento dei bilanci

Passata la paura è tornata la calma in Garfagnana e nel Modenese dopo la prova del «terremoto-probabile». Si fa ora il bilancio: se vigili e volontari hanno funzionato alla perfezione sono andati, invece, in tilt gli aiuti esterni, cioè l'esercito e il coordinamento con la Prefettura.

A PAG. 5

Per Longo un miliardo e mezzo? I come, nuove incriminazioni

Ammonterebbe a un miliardo e mezzo la tangente destinata a Pietro Longo, coinvolto per concussione nell'affare dell'Icomec. Il segretario del PSDI si protesta estraneo alla vicenda. Ma intanto è finito in carcere l'intermediario Felice Fulchignoni.

A PAG. 5

Torino, diviso il pentapartito il PSDI già critica la giunta

Riunito a Torino il consiglio comunale per prendere atto delle dimissioni di Novelli e procedere all'elezione del nuovo sindaco espresso da un pentapartito che è già diviso. Il PSDI ha deciso di non entrare in giunta criticando i «calcoli prelettorali» degli altri.

A PAG. 6

Proposte Pci su informatica e pubblica amministrazione

Non basta introdurre il computer nella pubblica amministrazione per renderla più efficiente e funzionale. Occorre però non perdere la grande occasione dell'informatica per arrivare ad una vera riforma. Il governo non ne ha saputo approfittare. Il Pci denuncia e avanza proposte.

A PAG. 8



BAGNI DI LUCCA - La notte in treno prima del cessato allarme

Al Comitato parlamentare di controllo

Craxi consegna tre documenti senza «omissis»

Ha negato («per quanto so») ogni subalterità dei servizi segreti italiani

Audizione ieri per il presidente del Consiglio Bettino Craxi davanti al comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza. Craxi ha negato l'esistenza («per quel che ne so») di accordi internazionali che pongano il nostro Paese in posizione subalterna rispetto ad altri Paesi. Palazzo Chigi, comunque, consegnerà al comitato i testi degli accordi internazionali relativi ai servizi di sicurezza. Il presidente del Consiglio, per quel che riguarda la questione del «segreto di Stato» relativo alle streghe, ha letto integralmente ai parlamentari i tre documenti con gli «omissis». Su questi atti, Craxi ha confermato l'orientamento favorevole alla eliminazione del «segreto di Stato». Alcune domande dei commissari hanno riguardato l'esistenza di un ufficio presso la sede del SISMI a Forte Braschi che dipenderebbe direttamente da Palazzo Chigi.

A PAG. 3

Intervista del segretario del Pci alla rivista jugoslava «Nin»

Natta: l'eurocomunismo è ben vivo, i suoi valori sono sempre attuali

ROMA - Internazionalismo, eurocomunismo, politica delle riforme in Europa: sono, questi, alcuni dei temi al centro dell'intervista che il compagno Alessandro Natta ha rilasciato alla rivista jugoslava «Nin», che la pubblica nel suo numero di oggi.

Riferendosi ad una recente riunione tenuta a Praga per iniziativa della rivista «Problemi della pace e del socialismo», l'intervistatore chiede a Natta che cosa pensi delle iniziative di cui si sarebbe discusso in quella sede «per nuove forme di coordinazione basate sull'internazionalismo proletario», e per la convocazione di una conferenza mondiale dei partiti comunisti.

«No, non mi pare proprio che esistano né ragioni né condizioni per pensare ad una tale eventualità. Ritengo anzi che una siffatta ipotesi sia antistorica, dannosa per la causa del socialismo e della pace, e comunque destinata in partenza all'insuccesso. La diversificazione ideale e politica delle forze comuniste è da tempo una realtà di cui non bisogna tardare oltre a prendere atto, se si vuole che i rapporti tra di esse siano possibili e proficui.

«Questo giudizio spiega perché, come abbiamo già dichiarato pubblicamente, siamo contrari ad iniziative per la convocazione di una conferenza mondiale dei partiti comunisti qua e là ventilata. Sempre riferendosi a giudizi espressi nella riunione di Praga, l'intervistatore chiede se si possa parlare di «insuccesso dell'eurocomunismo, in quanto tendenza contraria alla strategia comunista».

«Nel termini da lei indicati - è la risposta sferzante di Natta - tale giudizio più che squalificare l'eurocomunismo, colloca la posizione di chi l'ha pronunciato tra l'irresponsabilità politica e la pochezza intellettuale. Secondo lei, che cosa è rimasto dell'eurocomunismo? «Cos'è rimasto? - risponde ironica-

(Segue in ultima)

Consegnato al papa che deciderà se renderlo pubblico

Armi stellari: documento unanime di scienziati dell'Est e dell'Ovest

CITTÀ DEL VATICANO - L'atteso documento sui «sistemi per la messa in orbita di armi nello spazio», approvato all'unanimità dopo un intenso lavoro dal 27 scienziati riuniti da lunedì scorso nella sede della Pontificia Accademia delle Scienze, è stato consegnato ieri al Papa ma non alla stampa come si pensava. Il prof. Carlos Chagas, che in veste di presidente dell'Accademia ha tenuto ieri mattina una conferenza stampa, ha detto che spetterà ora al Papa decidere quando pubblicarlo e se inviarlo, nel frattempo, ai capi di Stato come fece nel 1981 con il documento contro la guerra nucleare e le sue con-

sequenze devastatrici per il genere umano. Il prof. Chagas ha dichiarato di essere personalmente contrario al programma americano sulle «armi spaziali», lasciando intendere di non essere rimasto «un solitario» in questa sua posizione, dettata almeno da due ragioni. Bisogna, prima di tutto, chiedersi - ha osservato - se lo «scudo stellare» proposto dal presidente Reagan sia efficace al cento per cento o se, invece, lo sia solo al 50 per cento o poco più, come scienziati seri sostengono. In secondo luogo - ha aggiunto - «per attuare un dispositivo tale ci vorranno almeno quindici o venti an-

ni». Di qui la sua conclusione: «La pace non può attendere dieci anni ma neppure un anno. Siamo in una situazione seria ed io sono tra coloro che si aspettano molto dai colloqui di Ginevra perché credo che nessuna delle due superpotenze possa avere intenzione di proseguire questa corsa agli armamenti così come esiste oggi. La preoccupazione per il fatto che l'avvenire dell'umanità è oggi «troppo legato ad un equilibrio instabile» ha dominato i lavori del simposio, ha detto Chagas per sottolineare la serietà con cui sono stati affrontati i problemi. E non è un risultato di poco conto che l'unanimità,

nell'approvare il documento, si sia raggiunta con il contributo di tutti rivolto a favorire la «convergenza tra scienze».

Alceste Santini

(Segue in ultima)

AI LETTORI

A causa di uno sciopero di due ore dei lavoratori poligrafici, attuato nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, anche oggi l'Unità è costretta a uscire con notiziario e numero di pagine ridotti.

(Segue in ultima)

Un mese fa moriva il dirigente comunista



«Io, Leonetti marxista e rivoluzionario»

Il suo testamento politico - Libri, appunti e documenti sono stati lasciati al Comune di Cortona, di cui era cittadino onorario



In alto: Alfonso Leonetti. Sotto al titolo: Una pausa dei lavori del secondo congresso della III Internazionale. Nella foto Lenin e Trotski sono al centro. Qui sotto: La prima pagina dell'Unità del 17 luglio del 1925.

Esattamente un mese fa, al polcinicco Gemelli di Roma, nella notte fra Natale e Santo Stefano, moriva all'età di ottantatré anni il compagno Alfonso Leonetti...

abitato a Monte Mario, sono stati lasciati al comune di Cortona. A Cortona, di cui era anche cittadino onorario, Leonetti era stato, infatti, particolarmente legato e a quel Comune aveva già fatto dono di un importante dipinto di Severini e di altro materiale storico-librario.

cui Leonetti fu in vari modi protagonista. L'esame dei documenti lasciati da Alfonso è stato per ora solo sommario: una semplice ricognizione burocratica. Ma qualcosa di interessante è già stato identificato. Intanto il suo «testamento politico». Così infatti egli stesso ha intitolato una breve dichiarazione autografa ritrovata fra altro materiale...

«Si può invecchiare e finire i propri giorni in vario modo, secondo la maggiore o minore perdita di lucidità dovuta agli anni o alla decomposizione del nostro sistema intellettuale...»

nei tranelli di giornalisti sciacalli, hanno cancellato mezzo secolo di lotte, di sacrifici, di prigioni, sopportati da essi con dignità e coraggio, per finire nella esaltazione di Turati, cioè della socialdemocrazia contro Lenin e il leninismo. Un tale pericolo di annabbiamento e di perdita di giudizio critico esistendo per ogni uomo e in ogni età, io, Alfonso Leonetti, sono di mente e libero da ogni coazione, dichiaro fermamente di essere e di rimanere un marxista rivoluzionario...

librato: 394 no e 359 sì. Nel «quasi» c'è tutta una storia. La premessa sta nella singolare decisione del PSI di concedere libertà di voto ai propri parlamentari: un gesto tutt'altro che laico, in realtà di aperta rimozione della circostanza-chiave che erano stati proprio i dirigenti socialisti a denunciare lo scandalo e a liquidare tanto Stammati da ministro quanto Mazzanti dalla presidenza dell'ENI.



Fra il materiale documentario è stato anche identificato un folto gruppo di lettere dirette da Leonetti a Trotsky. Si tratta di alcune decine di scritti stesi grosso modo fra il 1930 e il 1937, tutti riprodotti in fotocopia da originali dattiloscritti o autografi in lingua francese. Probabilmente si tratta di materiale inedito, proveniente dall'Archivio Trotsky di Harvard. Ad un primo esame, assai superficiale, essi sembrano testimoniare l'attività svolta in quegli anni da Leonetti all'interno del Segretariato Internazionale (S.I.), l'organo di coordina-

mento del movimento trotskista, in cui era stato cooptato nel 1930, su proposta dello stesso Trotsky che allora era ancora a Prinkipo. I temi più importanti trattati da Leonetti appaiono quelli del capitalismo di stato (a questo proposito fu citato da Trotsky nella «Rivoluzione tradita»), dei caratteri del fascismo e della guerra di aggressione in Etiopia. Le lettere sono firmate con pseudonimi vari (Tornino, Ferraci, Suzo).

l'altro, numerose schede per uno studio sulla partecipazione degli italiani alla Comune di Parigi nel 1870, la copia di una lettera dattiloscritta inviata a Berlinguer su socialismo e religione, in cui si propone la traduzione di un opuscolo di Jaurès, una nota autografa su alcuni articoli apparsi sui giornali a proposito della scissione di Livorno e uno scritto di imprecisioni sulle iniziative di Andropov, scritto presumibilmente prima della morte del segretario del PCUS.

Custodito nell'appartamento di Monte Mario, vi è anche dell'altro materiale, che deve ancora essere esaminato nel dettaglio. Fra

l'Unità - CONTINUAZIONI

Referendum: attacchi alla Corte

saccenteria, anche da punte vistose di volgarità e sempre insofferenti del rispetto delle «regole del gioco» che in democrazia, si sa, sono sostanziali. A De Mita ha fatto seguito Martelli, altrettanto caustico, anche se un po' meno giurisperite e più sul volgare. «Ella ha detto, ha fatto esattamente quello che ci si aspettava da lui: cioè ha dato ragione al PCI. Ella, dunque, non la Corte costituzionale formata da 15 membri che hanno discusso e approfondito una materia tutta di diritto costituzionale. Non ci sembra peregrino fare rispondere a queste sprezzanti dichiarazioni, il commento di un giurista di primo piano del PCI come Cino Giugni: «Prima di esprimermi sul rischio attendere le motivazioni della decisione. Alla Corte erano stati esposti argomenti molto seri e i giudici avranno avuto degli argomenti altrettanto seri...»

lito passo dell'elefante Marco Pannella che seguendo il copione della pura diffamazione, dichiara che «la Corte costituzionale di Leopoldo Elia ha confermato la sua funzione subalterna al regime. Avevamo detto, scritto e previsto che l'obiettivo di un trasferimento di sede, nella stessa piazza del Quirinale, l'agognata passeggiata, sarebbero stati pagati... in ossequio alle esigenze del PCI». E Pannella aggiunge che «la candidatura di Elia alla Presidenza della Repubblica sarebbe di certo la meno degna e lapid più pericolosa».

regolare funzionamento dello Stato di diritto. Non meno significativo di quanto abbiano perso la testa alcuni settori governativi è il catastrofismo del ministro socialdemocratico Romita che definisce la sentenza grave perché consente un referendum che rappresenta, niente di meno, «un fatto grave e pericoloso per il futuro del nostro Paese» e dà ragione «alla linea avventuristica del PCI che strumentalizza senza scrupolo l'interesse delle masse lavoratrici». E un altro socialdemocratico, Cudati, parla di «fredda e clinica azione di disturbo del PCI» ai danni, naturalmente, del Paese.

Carli illustra i danni che un successo del referendum provocherebbe a suo parere per l'economia del Paese. Dal punto di vista giuridico un commento sereno e puntuale del giurista Tosi e un altro dell'on. Bassanini confermano del resto che la sentenza della Corte è ineccepibile. Ma è del tutto evidente che le esercitazioni di dottrina di De Mita o le insinuazioni di basso livello di Martelli, nascondono solo le punte più incontenibili dello stato d'animo di insofferenza di una maggioranza che ha i nervi a fior di pelle.

che fra le parti sociali e rilvava che «è proprio necessario lavorare tutti: trovo interessante a questo proposito che il segretario comunista Natta abbia detto al congresso delle ACLI che non mancheranno gli sforzi del PCI». Del resto l'orientamento del PCI favorevole a una soluzione legislativa capace di soddisfare le parti sociali è confermato da dichiarazioni di Ugo Spagnoli e di Napoleone Colaninno.

li». Per Marlanetti (CGIL) occorre «un pronunciamento sindacale come punto di partenza per percorrere poi la via parlamentare, ma la CGIL dovrebbe «mantenersi in questa fase rigorosamente neutrale». Tosi «fortemente critico» nel documento della Direzione liberale che auspica un intervento legislativo. Accenti di nuovo catastrofici in una dichiarazione del socialista Piro e invece toni concilianti del dc Bonifazi e Rogroni che vedono le vie di una intesa possibile. Democrazia proletaria, in una nota, polemizza con il PCI, accusato di volere svuotare ora il valore del referendum e di avviarsi «a affossarlo» con accordi che DP combatterà.

La sentenza

può spiegarsi il fatto che giornali autorevoli, legati agli ambienti della grande industria, abbiano diffuso, in questa materia, notizie chiaramente inesatte, usando un metodo che probabilmente non avrebbero mai seguito nel trattare altri argomenti.

De Michelis

porre, ci è stato confermato che il Presidente della Repubblica si è ben guardato dal pronunciare i giudizi negativi sul voto della Camera che Craxi cercava di attribuirgli.

Varato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge radio e tv

ROMA — A 8 anni e mezzo (per l'esattezza 3117 giorni) dalla sentenza della Corte costituzionale (15 luglio 1976) che aprì l'eterogeneità di privati in ambito locale, il governo ha varato ieri sera il disegno di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo.

Stammati

ha proseguito - che uno strumento di garanzia contro speculazioni e persecuzioni politiche si sia tradotto, ormai sistematicamente, in uno strumento di impunità. Da questa vicenda e dal suo indecoroso esito bisogna trarre severe conseguenze. I comunisti sapranno farlo, e si batteranno quindi con rinnovata energia per una profonda riforma che liquidi la giustizia politica.

Natta

e della non proponibilità di «modelli» di tipo sovietico. Una riflessione è aperta anche tra le forze socialiste europee, e in particolare nella socialdemocrazia tedesca.

Guerre stellari

sforzi necessari per «fermare la produzione nucleare a cominciare dalle superpotenze, si corre il rischio che «nuovi paesi emergenti come la Cina e l'India, il cui potere scientifico e tecnologico cresce ogni anno, potrebbero far diventare poi davvero possibile «fermare la corsa agli armamenti...».

La sentenza

La precisazione di Leopoldo Elia, presidente della Corte Costituzionale, sugli effetti del referendum, è stata oltranzista e opportuna, perché ha spazzato via un equivoco attardato voluto, che avrebbe potuto stravolgere i termini del dibattito che precederà il voto degli elettori.

De Michelis

La situazione del Presidente del Consiglio, caduto ogni alibi fasullo, si presenta dunque difficile forse più di quanto lo fosse prima del suo pellegrinaggio al Quirinale.

Varato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge radio e tv

ROMA — A 8 anni e mezzo (per l'esattezza 3117 giorni) dalla sentenza della Corte costituzionale (15 luglio 1976) che aprì l'eterogeneità di privati in ambito locale, il governo ha varato ieri sera il disegno di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo.

Stammati

ha proseguito - che uno strumento di garanzia contro speculazioni e persecuzioni politiche si sia tradotto, ormai sistematicamente, in uno strumento di impunità. Da questa vicenda e dal suo indecoroso esito bisogna trarre severe conseguenze.

Natta

e della non proponibilità di «modelli» di tipo sovietico. Una riflessione è aperta anche tra le forze socialiste europee, e in particolare nella socialdemocrazia tedesca.

Guerre stellari

sforzi necessari per «fermare la produzione nucleare a cominciare dalle superpotenze, si corre il rischio che «nuovi paesi emergenti come la Cina e l'India, il cui potere scientifico e tecnologico cresce ogni anno, potrebbero far diventare poi davvero possibile «fermare la corsa agli armamenti...».

La sentenza

La precisazione di Leopoldo Elia, presidente della Corte Costituzionale, sugli effetti del referendum, è stata oltranzista e opportuna, perché ha spazzato via un equivoco attardato voluto, che avrebbe potuto stravolgere i termini del dibattito che precederà il voto degli elettori.

De Michelis

La situazione del Presidente del Consiglio, caduto ogni alibi fasullo, si presenta dunque difficile forse più di quanto lo fosse prima del suo pellegrinaggio al Quirinale.

Varato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge radio e tv

ROMA — A 8 anni e mezzo (per l'esattezza 3117 giorni) dalla sentenza della Corte costituzionale (15 luglio 1976) che aprì l'eterogeneità di privati in ambito locale, il governo ha varato ieri sera il disegno di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo.

Stammati

ha proseguito - che uno strumento di garanzia contro speculazioni e persecuzioni politiche si sia tradotto, ormai sistematicamente, in uno strumento di impunità. Da questa vicenda e dal suo indecoroso esito bisogna trarre severe conseguenze.

Natta

e della non proponibilità di «modelli» di tipo sovietico. Una riflessione è aperta anche tra le forze socialiste europee, e in particolare nella socialdemocrazia tedesca.

Guerre stellari

sforzi necessari per «fermare la produzione nucleare a cominciare dalle superpotenze, si corre il rischio che «nuovi paesi emergenti come la Cina e l'India, il cui potere scientifico e tecnologico cresce ogni anno, potrebbero far diventare poi davvero possibile «fermare la corsa agli armamenti...».

La sentenza

La precisazione di Leopoldo Elia, presidente della Corte Costituzionale, sugli effetti del referendum, è stata oltranzista e opportuna, perché ha spazzato via un equivoco attardato voluto, che avrebbe potuto stravolgere i termini del dibattito che precederà il voto degli elettori.

De Michelis

La situazione del Presidente del Consiglio, caduto ogni alibi fasullo, si presenta dunque difficile forse più di quanto lo fosse prima del suo pellegrinaggio al Quirinale.

Varato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge radio e tv

ROMA — A 8 anni e mezzo (per l'esattezza 3117 giorni) dalla sentenza della Corte costituzionale (15 luglio 1976) che aprì l'eterogeneità di privati in ambito locale, il governo ha varato ieri sera il disegno di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo.

Stammati

ha proseguito - che uno strumento di garanzia contro speculazioni e persecuzioni politiche si sia tradotto, ormai sistematicamente, in uno strumento di impunità. Da questa vicenda e dal suo indecoroso esito bisogna trarre severe conseguenze.

Natta

e della non proponibilità di «modelli» di tipo sovietico. Una riflessione è aperta anche tra le forze socialiste europee, e in particolare nella socialdemocrazia tedesca.

Guerre stellari

sforzi necessari per «fermare la produzione nucleare a cominciare dalle superpotenze, si corre il rischio che «nuovi paesi emergenti come la Cina e l'India, il cui potere scientifico e tecnologico cresce ogni anno, potrebbero far diventare poi davvero possibile «fermare la corsa agli armamenti...».

La sentenza

La precisazione di Leopoldo Elia, presidente della Corte Costituzionale, sugli effetti del referendum, è stata oltranzista e opportuna, perché ha spazzato via un equivoco attardato voluto, che avrebbe potuto stravolgere i termini del dibattito che precederà il voto degli elettori.

De Michelis

La situazione del Presidente del Consiglio, caduto ogni alibi fasullo, si presenta dunque difficile forse più di quanto lo fosse prima del suo pellegrinaggio al Quirinale.

Varato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge radio e tv

ROMA — A 8 anni e mezzo (per l'esattezza 3117 giorni) dalla sentenza della Corte costituzionale (15 luglio 1976) che aprì l'eterogeneità di privati in ambito locale, il governo ha varato ieri sera il disegno di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo.

Stammati

ha proseguito - che uno strumento di garanzia contro speculazioni e persecuzioni politiche si sia tradotto, ormai sistematicamente, in uno strumento di impunità. Da questa vicenda e dal suo indecoroso esito bisogna trarre severe conseguenze.

Natta

e della non proponibilità di «modelli» di tipo sovietico. Una riflessione è aperta anche tra le forze socialiste europee, e in particolare nella socialdemocrazia tedesca.

Guerre stellari

sforzi necessari per «fermare la produzione nucleare a cominciare dalle superpotenze, si corre il rischio che «nuovi paesi emergenti come la Cina e l'India, il cui potere scientifico e tecnologico cresce ogni anno, potrebbero far diventare poi davvero possibile «fermare la corsa agli armamenti...».

La sentenza

La precisazione di Leopoldo Elia, presidente della Corte Costituzionale, sugli effetti del referendum, è stata oltranzista e opportuna, perché ha spazzato via un equivoco attardato voluto, che avrebbe potuto stravolgere i termini del dibattito che precederà il voto degli elettori.

De Michelis

La situazione del Presidente del Consiglio, caduto ogni alibi fasullo, si presenta dunque difficile forse più di quanto lo fosse prima del suo pellegrinaggio al Quirinale.

Varato dal Consiglio dei ministri il disegno di legge radio e tv

ROMA — A 8 anni e mezzo (per l'esattezza 3117 giorni) dalla sentenza della Corte costituzionale (15 luglio 1976) che aprì l'eterogeneità di privati in ambito locale, il governo ha varato ieri sera il disegno di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo.

Stammati

ha proseguito - che uno strumento di garanzia contro speculazioni e persecuzioni politiche si sia tradotto, ormai sistematicamente, in uno strumento di impunità. Da questa vicenda e dal suo indecoroso esito bisogna trarre severe conseguenze.

Natta

e della non proponibilità di «modelli» di tipo sovietico. Una riflessione è aperta anche tra le forze socialiste europee, e in particolare nella socialdemocrazia tedesca.

Guerre stellari

sforzi necessari per «fermare la produzione nucleare a cominciare dalle superpotenze, si corre il rischio che «nuovi paesi emergenti come la Cina e l'India, il cui potere scientifico e tecnologico cresce ogni anno, potrebbero far diventare poi davvero possibile «fermare la corsa agli armamenti...».